



Foto Ansa



Angelino Alfano

→ **Il segretario Pdl** difende il capo e tiene aperta la porta a Bossi

→ **La paura:** «Non è un nuovo compromesso storico». Apertura sull'Ici

Alfano l'equilibrista: pronti alla tregua senza rinnegare nulla

Il sentiero strettissimo del segretario Pdl, che cerca un futuro per sé e il Pdl tra le macerie del berlusconismo. «Si leale a un governo di tregua, non sono le larghe intese o il compromesso storico».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Dieci minuti da equilibrista su una corda sottilissima, solo l'antipasto della lunga traversata nel deserto che lo attende. Angelino Alfano affronta la prova del fuoco della fiducia al governo Monti a Montecitorio sapendo che anche lui si gioca l'osso del collo in questo esperimento che certo, «non è di larghe intese» e men che meno la riedizione del «compromesso stori-

co», che oggi sarebbe come «ripetere in farsa una tragedia». È un governo di «tregua», di «impegno nazionale». Una tregua da gestire con «moderazione e prudenza», doti che non mancano al giovane segretario, che ringrazia per primo Berlusconi, che avrebbe tanto voluto parlare al suo posto. Le sue dimissioni? «Un atto d'amore verso l'Italia», scandisce il delfino, con sprezzo del ridicolo.

È un discorso alla disperata ricerca di un equilibrio impossibile, in cui ricorda subito il «peccato originale» del governo, non essere stato «scelto da una tornata elettorale», e poi sterza e quasi arruola Mario Monti nel Ppe, e dunque nel centrodestra, «è la sua collocazione culturale nell'ambito delle famiglie europee». Di fianco a un Berlusconi che a giorni alterni minaccia di staccare la spina e ricorrere alla piazza, Alfano uno e bino annuncia il «voto compatto» del Pdl per Monti, e anche «la leale convinzione nella bontà della soluzione».

I VIVI E I MORTI

Parla del morto che rischia di «afferrare il vivo» e si riferisce al rischio di una grande coalizione che cancelli il bipolarismo. Ma non è difficile cogliere un altro timore, che riguarda lui e il rapporto col suo padrino politico, e dunque «non c'è una storia da rinnegare», dice tra gli applausi del Pdl e nel gelo della Lega, che si ripeterà ancora più assordante una manciata di minuti dopo, quando Alfano dirà che «noi e la Lega vogliamo rimanere amici» e dai banchi padani neanche un timido applauso. È tutto qui, il sentiero strettissimo di Angelino, tra il «morto» e il «vivo», che mai come ora rischiano di confondersi come nel racconto di Joyce. E allora, trovandone pochini di «espliciti», si affanna a cercare i riconoscimenti «impliciti» al governo Berlusconi nel discorso di Monti. E per evitare che con l'acqua sporca del berlusconismo scivoli via anche il dna

del centrodestra, Alfano prova a mettere in fila le parole chiave del Pdl che forse verrà, a partire dalla necessità di moderare il peso politico e fiscale dello Stato nella vita dei cittadini. E dunque sì a un aggiustamento dell'Ici, ma no a una «patrimoniale indiscriminata, pesante, centralista e depressiva». Nella rivendicazione orgogliosa di voler «restare fieramente fermi nelle nostre identità, programmi e ideali», il delfino del Cavaliere cerca di tracciare la rotta per la traversata.

Sembra passato un secolo dal 3 agosto scorso, quando Alfano infiammò i deputati pidellini e leghisti con il suo primo discorso da segretario Pdl a Montecitorio, e si scagliò contro «i governi scelti dai mercati», i «fantomatici governi tecnici che non hanno nulla a che fare con il popolo». «Siamo contrari all'idea che si debba piegare la democrazia alla tecnocrazia», tuonava il neosegretario. «E diciamo agli italiani che quando sentono parlare di governi tecnici sentono bene anche il profumo delle tasse». Era il momento in cui con Maroni si ragionava del famoso «passo a lato» del premier a favore di Angelino, un'idea che Bossi ha respinto fino a quando ormai era troppo tardi. E che il Cavaliere non ha mai voluto, se non come una tardiva arma per frenare, o condizionare, la nascita del governo dei professori. Anche perché di fronte all'alternativa di Mario Monti che ormai aveva preso corpo, il nome di Angelino appariva ormai come quello di uno studente contro il Professore.

Ora Alfano deve cercare di salvarsi il Pdl dalle spinte centrifughe, e col partito la sua leadership, e il rapporto sempre più difficile con una Lega di lotta, in cui anche l'amico Maroni ieri lo ha freddato: «Governo di tregua? No, non sono d'accordo. È politico e prefigura nuove maggioranze». ♦

Staino

